



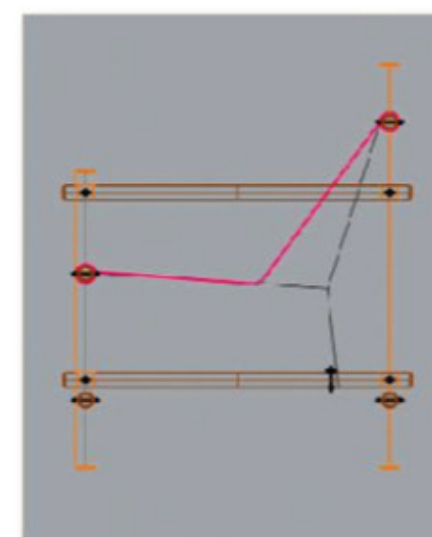
Neorurale / Neorural

Testo / Text **Elena Sommariva**

Foto / Photo **Natale Leontini**

Una poltrona essenziale per l'agricoltore 2.0

"Il nome, Manico, deriva dal fatto di essere costruita con i manici degli attrezzi agricoli che non si usano più, come zappe e rastrelli. È un inno alla cultura agreste più autentica e semplice e racconta metaforicamente del passaggio all'agricoltura contemporanea, che si avvale di macchine sempre più sofisticate". Giuseppe Arezzi, classe 1993, introduce così la poltrona che ha disegnato per la giovane editrice di design Margherita Ratti e per il suo marchio It's Great Design. È l'ultimo in ordine di tempo, dopo Binomio (2019), Tramoggia (2020) e Carruba (2021). In realtà, Manico è stato uno dei primi oggetti del giovane designer: creato nel 2012, in occasione di un concorso, quando ancora era studente e poi, come succede, accantonato. Era un progetto "iperconcettuale", prosegue. "Ora l'ho perfezionato, soprattutto in termini di comfort e stabilità". Il punto di partenza è una ricerca sulla tradizione vernacolare, tradotta in un prodotto ergonomico, leggero e spogliato di tutto ciò che è superfluo: una struttura di legno tenuta insieme davanti a vista, una seduta di tessuto misto cotone e lino in quattro colori (blu, verde, giallo e crema), cinturini di cuoio naturale e due cuscini. L'ispirazione? "In generale, attingo da tantissimi mondi, mi interessano progetti e progettisti radicali che, come monaci, pensano e portano avanti la loro ricerca. Uno dei miei riferimenti più forti è Maria Giuseppina Grasso Cannizzo", racconta. "Mi affascinano poi il movimento dell'Arte povera e Alberto Giacometti, che è uno dei miei artisti preferiti, ma anche Bernard Rudofsky e l'architettura vernacolare. Ancora, ammiro il lavoro di Peter Zumthor ed Enzo Mari. Sono però anche curioso del mondo che mi circonda. La Sicilia, per esempio, è densissima di scoperte: ogni metro quadrato nasconde tesori incredibili". Come Carruba - oggetto-souvenir che sta riscuotendo un discreto successo -, anche Manico è un progetto che parla di *genius loci*. "A Ragusa, dove abito, la cultura rurale è ben radicata. Sono circondato da questo immaginario secco, crudo, ma anche tipico ed elegante". La scelta del materiale, il frassino, è poi tutt'altro che casuale. "È uno dei legni più resistenti e il più povero allo stesso tempo", spiega Arezzi. "Ha evidenti caratteristiche estetiche: chiaro, non opulento, essenziale, molto usato anche nel Nord Europa". L'obiettivo: raccontare un territorio, senza rimanere legati a un solo immaginario, adottare un idioma globale. Puntare, insomma, a un design che "parli più lingue".



An essential armchair for the 2.0 farmer

"The name, Manico, comes from the handles of obsolete farm tools, like hoes or rakes. It's an ode to the most genuine agrarian culture and narrates metaphorically the shift to contemporary farming, which uses sophisticated machinery". Giuseppe Arezzi, born in 1993, thus presents the armchair he designed for the young design editor Margherita Ratti and her brand, It's Great Design. It is the latest in chronological order, after Binomio (2019), Tramoggia (2020) and Carruba (2021). Actually, Manico was one of the first objects he designed: made in 2012, for a competition, while a student, and then put aside. "It was a hyper-conceptual design," he states. "Now I've perfected it, in terms of comfort/stability." The starting point is to study vernacular tradition and translate it into an ergonomic product, light and stripped of the superfluous: a wooden frame with exposed screws, a seat in cotton/linen in four colours (blue, green, yellow and beige), small straps in natural leather, two cushions. "I'm

inspired by many worlds. I'm interested in radical design and designers who, like monks, reflect a lot and conduct their own research. One of my greatest inspirations is Maria Giuseppina Grasso Cannizzo," he states. "I'm fascinated by Arte Povera and Alberto Giacometti, who is one of my favourite artists, but also Bernard Rudofsky and vernacular architecture. I admire Peter Zumthor and Enzo Mari. But I'm curious about the world around me. Take Sicily. It's full of things to discover: every square metre hides treasures." Like Carruba - object-souvenir garnering discreet success - Manico focuses on the *genius loci*. "In Ragusa, where I live, farming culture is well rooted. I'm surrounded by this dry, crude imagery, but also typical and elegant". The choice of ash wood is not accidental. "It's one of the most durable kinds of wood, and the most humble," explains Arezzi. "It has clear aesthetic qualities: light, not opulent, essential, used in Northern Europe." The goal: to narrate a land while adopting a global idiom. In short, focusing on design that "speaks many languages."



In alto: il disegno digitale evidenzia lo studio dell'inclinazione della seduta. A destra: la poltrona Manico disegnata da Giuseppe Arezzi per It's Great Design e realizzata artigianalmente in Italia

Top: the digital drawing highlights the study for the inclined seat. Above: the Manico chair designed by Giuseppe Arezzi for It's Great Design and crafted in Italy